

RASSEGNA STAMPA

18 novembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

«Fisco e lavoro, bene Monti»

Si delle imprese al programma - **Marcegaglia** con lui evitata l'uscita dall'euro

Il giudizio delle aziende

Apprezzamento per «l'operazione verità sull'economia»

e per «l'impegno a ridurre le tasse su imprenditori e lavoratori»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Bene il programma di Mario Monti, disponibilità a collaborare, appello a tutte le forze politiche perché superino le «legittime contrapposizioni» e «diano pieno sostegno all'impegno del governo per il risanamento e per la crescita». Il mondo delle imprese si trova in sintonia con il discorso del presidente del Consiglio. Un apprezzamento arrivato subito dopo l'affidamento dell'incarico, che ieri mattina la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, ha rimarcato con un «ringraziamento di cuore», tra gli applausi, al presidente della Repubblica, seduto in prima fila alla Luiss a una commemorazione di Bruno Visentini.

Nel pomeriggio, dopo l'intervento di Monti al Senato, è arrivato un comunicato delle cinque organizzazioni, **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Allianza delle cooperative**, **Rete Imprese Italia** per commentarne i contenuti. In questi mesi di crisi più volte le imprese hanno fatto fronte comune, incalzando il governo Berlusconi sulle riforme, premendo per una discontinuità, sollecitando un governo

di emergenza nazionale.

Ora il nuovo esecutivo ha avuto l'apprezzamento delle imprese nelle linee di azione espresse ieri dal presidente del Consiglio. «Apprezziamo in particolare l'operazione verità sull'economia italiana e l'ampiezza del disegno riformatore, centrato sulla crescita come condizione indispensabile per il risanamento finanziario, oltre che per il futuro dei giovani». In particolare bene «l'impegno per ridurre il fisco su imprese e lavoratori», anche se **Confcommercio** è uscita con una propria nota per sottolineare che l'aumento dell'Iva frenerebbe i consumi. Non solo le imprese daranno tutto il sostegno per eliminare gli ostacoli burocratici e regolamentari che frenano la crescita delle aziende. In particolare nel testo si sottolinea la sollecitazione alle parti sociali di spostare la contrattazione collettiva a livello aziendale, superando le iniquità del mercato del lavoro, per favorire giovani e donne. «Non ci sottrarremo a questi compiti», per affrontare «una situazione di emergenza». L'Italia deve fare la propria parte. Ma accanto allo sforzo dei sin-

goli Stati serve più Europa e ci deve essere quello delle istituzioni europee, in particolare della Bce.

In un'intervista che è andata in onda ieri sera nella trasmissione **Porta a Porta** la **Marcegaglia** si è ancora soffermata sul discorso di Monti: punti principali riduzione della pressione fiscale, rilancio delle infrastrutture e liberalizzazioni, che sono anche i temi più urgenti. Avrebbe voluto sentire, ma confida che i dettagli arriveranno nei prossimi giorni, qualcosa in più su come verrà attuata la delega fiscale e su come si concretizzerà la riforma delle pensioni.

Quanto a un governo di emergenza non è un venir meno alla democrazia, ha sottolineato all'evento Luiss, «siamo tornati al governo dei tecnici, con l'incarico che il capo dello Stato ha più che opportunamente conferito a Mario Monti per evitare una dolorosa e immediata uscita dall'euro e dai mercati». Non è «uno spodestamento della democrazia e del suffragio universale. Dobbiamo essere grati nel tempo a Visentini perché quella formula si è rivelata preziosa e indispensabile per consentire all'Italia misure straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributivo e stop ai privilegi

Quota 97 e sistema flessibile per le anzianità - Contributi da armonizzare

In arrivo il super Inps

In agenda un nuovo riordino degli enti previdenziali dopo le soppressioni di Ipost, Ipsema e Ispesl

IL PIANO DEL GOVERNO

Monti: il sistema non è equo.

Il neo ministro Fornero: non interverremo con l'accetta.

Sarà aperto un confronto con le parti sociali

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ «Ampie disparità di trattamento» e «aree ingiustificate di privilegio» da eliminare. È chiara la rotta indicata al Senato dal neo-premier Mario Monti per riformare il sistema previdenziale. Che è sicuramente sostenibile a regime, ma continua a presentare diverse anomalie. L'obiettivo è rendere il sistema più equo e in grado di fornire più garanzie alle giovani generazioni. Tre le operazioni possibili: adozione del metodo contributivo per tutti, nella forma pro rata; intervento sui trattamenti privilegiati, in primis quelli dei fondi speciali Inps; superamento dei pensionamenti di anzianità, con l'anticipo di quota 97 nel 2012 e il ricorso a un meccanismo flessibile di uscite da 63 a 67, o 70, anni ancorato a un dispositivo di incentivi e penalizzazioni.

Questi interventi si dovrebbero poi raccordare con l'armonizzazione delle aliquote

contributive delle varie categorie lavorative, che dovrebbe portare, a regime, a un abbassamento di quelle più alte, a cominciare dai giovani, e all'innalzamento del carico contributivo su autonomi e alcune categorie professionali.

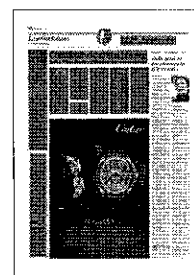
Due le cosiddette opzioni di riserva: il blocco di un anno della finestra di uscita delle pensioni nel caso in cui dovesse essere necessario reperire rapidamente risorse; l'accelerazione del percorso per equiparare la soglia di vecchiaia delle donne a quella degli uomini. Il tutto, in ogni caso, anche attraverso il confronto con le parti sociali.

«Non interverremo con l'accetta», ha detto ieri il neo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha riscosso consensi unanimi dalle parti sociali (Confindustria e tutti i sindacati) alle forze politiche: giudizi positivi sono stati espressi da Tiziano Treu e Pier Paolo Baretta (Pd) e anche dall'ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl).

Oggi la Fornero incontrerà i dirigenti del ministero per fare un primo punto sull'agenda più stretta dei provvedimenti che dovranno essere affrontati a prescindere dalle eventuali, nuove riforme. Si spazia dai coefficienti di trasformazione,

per i quali è previsto l'aggiornamento da adottare con una procedura amministrativa entro il prossimo febbraio, ad altri temi rimasti fuori dagli ultimi interventi legislativi come quello della valorizzazione delle anzianità contributive maturate in diverse gestioni previdenziali (le cosiddette ricongiunzioni rese onerose per i lavoratori). Da affrontare, poi, il nodo, delicatissimo, della razionalizzazione degli enti previdenziali. Un passaggio previsto nell'ambito del piano di *spending review* cui ha fatto esplicito riferimento anche il presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri. Come ha ricordato appena qualche giorno fa la Corte dei conti nella sua relazione sul bilancio Inps 2010, la strada da percorrere per arrivare all'obiettivo dei risparmi che era stato immaginato nel 2007 dal Governo Prodi è ancora lunga. Non solo sono rimasti in piedi enti previdenziali minori dopo la soppressione di Enam, Ipost, Ispesl e Ipsema, si devono ancora definire scelte strategiche sul piano industriale Inail (per esempio in materia di investimenti delle risorse proprie a partire da quelli previsti per l'Abruzzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giungla contributiva

Le principali aliquote contributive. In percentuale

Lav. dipendenti	33,0
Deputati	8,6
Senatori	8,6
Artigiani	20-21,0
Commercianti	20,09-21,09
Avvocati	13,0*
Architetti	12,5*
Psicologi	10,0
Coop. agricole	32,3
Fondo dazio	32,65
Fondo Esattoriali	32,5
Coltivatori diretti	32,3
Dirigenti enti pubblici creditizi	32,71
Dirigenti partiti politici	32,71

(*) Più 3% eventuale

Il dizionario del programma Monti

PENSIONI

L'obiettivo è completare un processo di riforma che ha già portato il sistema pensionistico a un buon livello di sostenibilità. Si punta al passaggio immediato al contributivo pro-rata per tutti e a uno schema di uscite flessibili per l'anzianità. Enfatizzata la necessità di armonizzazione di prestazioni e superamento dei privilegi

GRADO DI EFFICACIA

MEDIO

Una vera razionalizzazione, basata su un rigoroso principio di equità, delle tante prestazioni differenziate che ancora oggi esistono sarebbe un ottimo punto di attacco di una riforma conclusiva delle pensioni. L'accelerazione del passaggio al contributivo pro-rata e la reintroduzione della flessibilità in uscita, con un parziale blocco delle anzianità (versione «quote») godrebbe poi del consenso anche di larga parte del sindacato. L'impatto di questi interventi sul sistema previdenziale nel suo insieme sarebbe importante ma parziale. Si rafforzerebbe la sua sostenibilità finanziaria e, sicuramente, migliorerebbe la qualità della spesa. Resta aperto il nodo dell'adeguatezza delle prestazioni che percepiranno le future generazioni. Il sistema attuale rivaluta i contributi sulla base dell'andamento del Pil, un meccanismo che può rivelarsi penalizzante in caso di decenni di modesta crescita economica.

GRADO DI CONSENSO POLITICO

MEDIO

Fino a un paio di settimane fa nessuna forza politica ha mai detto apertamente di essere pronta a sostenere una nuova serie di adeguamenti del nostro sistema previdenziale. Lo stesso vale per i sindacati, contrari a nuovi interventi previdenziali dopo quelli varati negli ultimi tre anni e che hanno ulteriormente inasprito i requisiti di pensionamento. Ora il nuovo governo tecnico di Mario Monti, con la super-esperta Elsa Fornero al Lavoro, punta a misure di adeguamenti improntate sull'equità e il taglio dei tanti privilegi che ancora esistono. Si punta a un confronto con le parti sociali, naturalmente. Se in quella sede si raggiungesse un'intesa è molto probabile che il consenso politico (bipartisan) seguirebbe in automatico. Unica posizione contraria resterebbe quella della Lega, a livello parlamentare. Ma forse solo sull'eventuale stretta alle anzianità.

GRADO DI CONVERGENZA COL MANIFESTO DEL SOLE

65%

Nel Manifesto lanciato quest'estate dal Sole 24 Ore sulle pensioni si proponeva l'innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni entro il 2020. Un obiettivo molto forte rispetto a quello che prevede l'attuale sistema che, per effetto della «finestra unica» e dell'aggancio del momento del pensionamento effettivo alla speranza di vita, raggiunge quel traguardo verso il 2050. Le ipotesi di riforma che il nuovo Governo potrebbe mettere in campo ci avvicina ulteriormente all'obiettivo ma non lo centra del tutto.

Apertura di Cisl e Uil: subito la riforma fiscale

LE DISTINZIONI DELLA CGIL

«Positiva inversione di tendenza sulla lotta all'evasione, manca la patrimoniale, no alla reintroduzione dell'Ici»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sul programma tracciato dal premier Mario Monti c'è il consenso di massima del sindacato. Plaudono Cisl e Uil, soprattutto per il capitolo della riforma fiscale. Più articolato il giudizio della Cgil che giudica positiva «l'inversione di tendenza sul contrasto all'economia illegale e il ripristino della lotta all'evasione», ma considera «ingiusto sostenere che ci siano troppe tutele per una parte del mercato del lavoro», contestando l'assenza di una patrimoniale e la reintroduzione dell'Ici. Critica la Fiom, «preoccupata dal prevalere di una logica di contenimento della spesa pubblica, senza che si delineino quelle discontinuità necessarie per una crescita sostenibile fondata sul lavoro».

Come prevedibile, sul discorso del presidente del Consiglio i sindacati hanno espresso valutazioni diverse, confermando quell'articolazione di posizioni già emersa nel documento di aperto sostegno firmato venerdì scorso da imprese, Cisl, Uil e Ugl, ma non dalla Cgil. Che ieri ha riunito la segreteria, guidata da Susanna Camusso, che ha «apprezzato il forte senso delle istituzioni, la valorizzazione dello Stato e delle sue articolazioni», sottolineando però che «l'equità fiscale si deve realizzare con

una tassa sul patrimonio e le grandi ricchezze». La Cgil ritiene che «l'alta pressione fiscale sul lavoro e le pensioni non possa essere nuovamente aggravata dalla reintroduzione della tassa sulla prima casa». Sollecita un confronto sulla delega su fisco e assistenza per «dare una prima risposta» all'esigenza di «abbassare le tasse sul lavoro e sulle imprese», condizione «indispensabile per la crescita». Sul mercato del lavoro la Cgil chiede «una vera discontinuità» rispetto al governo precedente su diritti e riduzione della precarietà.

Tutto positivo, invece, il giudizio della Cisl. Per Raffaele Bonanni quello del premier è stato un «discorso di alto profilo, completo, come raramente è accaduto negli ultimi anni». La Cisl rilancia la proposta di un patto sociale per «esplicitare in maniera chiara come saranno distribuiti i pesi dei sacrifici che tutto il Paese dovrà compiere». Bonanni ha apprezzato il riferimento alla riforma fiscale, tra le priorità, con «lo spostamento del prelievo dai redditi delle persone alle cose, come proposto dalla Cisl», così come «il riferimento alla tassazione immobiliare e mobiliare, con una lotta più serrata all'evasione fiscale».

Anche per il leader della Uil, Luigi Angeletti, il programma di Monti è «sostanzialmente condivisibile», convincono «i passaggi sulla riforma fiscale», se «si inciderà anche sui costi della politica e sugli inaccettabili privilegi, ci incammineremo su una buona strada». Angeletti, peraltro, è intervenuto

ieri a un'iniziativa promossa dal Ces (il sindacato europeo), da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati francesi e tedeschi, a sostegno degli eurobond per finanza del decollo degli eurobond, come titoli di debito europeo, il sindacato propone una soluzione intermedia, il ricorso ai project bond: «Per superare le resistenze di Paesi come la Germania che temono si trasferiscano con gli eurobond i debiti degli stati meno virtuosi - ha detto Angeletti - possiamo intanto usarli in modo mirato, solo per finanziare lo sviluppo e le infrastrutture europee». Per Angeletti serve una risposta rapida: «La mancanza di una politica economica europea - ha aggiunto - la crisi e la scarsità di risorse disponibili rischiano di scatenare la "tempesta perfetta". I finanziatori potrebbero pensare che i debitori non siano più in grado di restituire i prestiti».

Tornando ai commenti al discorso di Monti, per Giovanni Centrella (Ugl) è un «programma ambizioso, in larga parte condivisibile», purché «venga realizzato dando priorità all'equità sociale». Sul mercato del lavoro «possiamo discutere partendo dalle garanzie perché, se si iniziano ad affrontare i problemi dalla flessibilità, si aumenta la precarietà».



OPINIONI

Alla Luiss il ricordo di Bruno Visentini, con Napolitano, Scalfari e De Benedetti

Marcegaglia: "Grazie a Monti eviteremo l'uscita dall'euro"

ROBERTO MANIA

ROMA — Ci sono voluti più di trent'anni per arrivare al «governo dei tecnici» che proponeva Bruno Visentini. Perché fu lui «il gran borghese» di Treviso, giurista, politico e uomo di cultura, ministro e manager, azionista e poi repubblicano, a parlare per primo, nel 1980, di un governo senza partiti per sostituire con le competenze la cattiva politica. Oracisiamo. Ora è proprio il governo Monti che ci potrà evitare parole di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria e della Luiss, alla cerimonia per l'intitolazione della Fondazione Bruno Visentini: «una dolorosa e traumatica quando immeritata estromissione dall'euro e dai mercati». In prima fila ad ascoltare nell'aula magna della Luiss c'è il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Applauditissimo. È lui che ha voluto Monti a Palazzo Chigi. Accanto ha il neo ministro della



Il presidente dell'Espresso: "Spostare il peso fiscale sui patrimoni"

Carlo De Benedetti ed Eugenio Scalfari

Giustizia, Paola Severino.

La Marcegaglia: «Esattamente come allora avvenne verso il suo ideatore inascoltato, anche oggi vi è chi contrasta la formula emergenziale come se si trattasse di uno spondamento della democrazia. Al contrario, dobbiamo essere ancora più grati con tempo a Visentini. Quella formula si è rivelata preziosa e indispensabile, per consentire all'Italia misure straordinarie alle quali la politica recalcitra e che sono necessarie proprio perché de-

mocrazia e suffragio universale continuano a svolgere le proprie insostituibili funzioni».

Non c'è, dunque, sospensione della democrazia. Lo spiega Eugenio Scalfari che ancora trentenne conobbe Visentini ai tempi dei convegni degli Amici del Mondo: «Visentini pensava che la democrazia fosse fondata sulle istituzioni e che i partiti, come tali, dovessero essere da tramite tra l'opinione pubblica e le istituzioni. Cioè il raccordo tra il popolo sovrano e le istituzioni. È

singolare questa coincidenza temporale: mentre noi parliamo, un governo tecnico, così come l'aveva concepito Bruno Visentini, si sta prendendo la fiducia al Senato».

Visentini ci ha lasciati l'unica riforma organica del fisco, quella dell'Irpef e del sostituto d'imposta. Con lui è diventato obbligatorio lo scontro fiscale. «Era un italiano anomalo», dice Carlo De Benedetti che insieme a Visentini guidò l'Olivetti. «Quanti ne abbiamo avuti così in Italia nel dopoguerra? E se guardiamo a oggi, quanta amarezza. Guardo alla politica e allo spettacolo indecente che sta dando in questi mesi». Servirebbe una nuova riforma: «Senza una grande riforma fiscale che sposti in modo consistente il prelievo fiscale dal lavoro e dalle imprese alla ricchezza statica, ai patrimoni, non si libereranno mai le energie necessarie a un vero rilancio dello sviluppo».

LE REAZIONI

Sì delle imprese con lo «strappo» Confcommercio

ROMA. Apertura di credito totale delle imprese sul programma annunciato dal governo Monti, accolto «con soddisfazione», così come «importanti» sono gli impegni assunti sul fisco, con un riequilibrio della pressione finalizzato a «ridurre il peso su imprese e lavoratori». Lo scrivono in una nota congiunta ieri sera Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete imprese Italia. Si distingue però la Confcommercio (associata a Rete imprese) che a distanza di pochi minuti puntualizza la propria posizione sul fisco bocciando l'ipotesi di un giro di vite sull'Iva. La «trattativa sull'Iva» tra le associazioni imprenditoriali, con la posizione distanziata di Confcommercio, è stata lunga e avrebbe ritardato l'uscita dell'attesa nota ufficiale delle imprese sul programma di governo. Poi si sarebbe trovato un accordo sulla rapida successione dei due differenti comunicati, per riconfermare il «fronte unico» delle imprese. Confindustria e le altre organizzazioni si dicono pronte al pieno sostegno a Monti, e rivolgono lo stesso appello a «tutte le forze politiche perché, superando pur legittime contrapposizioni, diano pieno sostegno all'impegno del governo per il risanamento e per la crescita». Il momento è drammatico, serve più Europa, «e non ci sottrarremo al compito» - scrivono le 5 associazioni - di eliminare iacci burocratici che impediscono il cammino delle imprese, all'impegno per superare iniquità e inefficienze del nostro mercato del lavoro al fine di favorire i giovani e le donne. Plauso concorde del fronte sindacale al richiamo istituzionale e all'alto profilo del discorso di Monti, ma sulle cose da fare posizioni differenziate. Alzata di scudi della Cgil contro la reintroduzione dell'Ici, che eleva la già alta pressione fiscale; meglio la patrimoniale, dice il sindacato della Camusso. Per Bonanni, leader Cisl, è indispensabile un patto sociale per esplicitare come saranno distribuiti i sacrifici. Bene la riforma fiscale e se poi ci incamminiamo sui tagli ai costi della politica, dice il segretario generale della Uil, Angeletti: «Siamo sulla buona strada».

PAOLA BARRETTI



L'INTERVISTA

L'ECONOMISTA: «EQUITÀ VUOL DIRE ANCHE DARE PROSPETTIVE, BISOGNA CREARE OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI»

CURZIO: NON SI CRESCE SENZA IL SUD

Gianfranco D'Anna
ROMA

La «dezione di riforme» di Mario Monti segue quattro linee guida: governo di impegno nazionale, rigore, crescita ed equità. «Significativa la ripetuta insistenza con la quale il neo Premier ha insistito sull'equità: più i sacrifici saranno equi più le riforme saranno efficaci. Equità vuol dire non solo ripartire i carichi del risanamento, ma anche dare una prospettiva di lavoro ai giovani» sottolinea l'economista Alberto Quadrio Curzio docente alla Cattolica di Milano.

●●● **Governo al via: che caratura economica ha? È tutto incentrato su Monti e Passera si esprime oltre?**

«La personalità del presidente del Consiglio e ministro dell'economia, Mario Monti, sommata a quella del ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, imprimeranno un forte coordinamento alle decisioni politico-economiche dell'esecutivo. Di rilievo anche la nomina di Fabrizio Barca data la sua competenza sui problemi del Mezzogiorno».

●●● **In che cosa consisteranno gli equi sacrifici?**

«Credo che la situazione italiana non dipenda tanto dai "sacrifici" quanto da rigore, equità e sviluppo. È solo questo trionfo che può rimotivare gli italiani a quello spirito di par-

tecipazione e coesione, dignità ed impegno al quale ci ha richiamato, con le esortazioni e l'esempio, il presidente Napolitano. Sotto questo profilo chi ha le alte responsabilità politico-istituzionali dovrebbe dare l'esempio partendo dalla riduzione dei costi della politica se è vero che, come calcolato da un ricerca Uil, sono di circa 25 miliardi all'anno di cui 6,5 miliardi per i costi diretti di funzionamento della democrazia e 18,5 per tutti gli annessi e connessi».

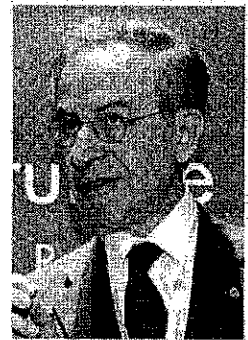
●●● **La congiuntura negativa appesantirà ulteriormente la situazione già critica del Mezzogiorno?**

«Le analisi dell'ultimo rapporto Svimez hanno evidenziato che la crisi ha mostrato i suoi effetti più pesanti, in termini di impatto sociale sui redditi delle famiglie e sulla occupazione, nelle regioni del Mezzogiorno perché dopo la flessione del 2009, le aree del Nord del Paese hanno mostrato segni di ripresa mentre il Sud rimane ancora in stagnazione. Ciò significa che la "questione meridionale" non ha avuto una risposta adeguata né dal punto di vista istituzionale né da quello sociale ed economico».

●●● **Fra le tante "accise", molte delle quali storiche, non se ne può riservare una per lo sviluppo del Sud?**

«Per avviare concretamente il rilancio della crescita nel Mez-

zogiorno ritengo sia necessaria una progettazione di lungo periodo fatta di interventi costanti capaci anche di utilizzare sempre meglio i fondi strutturali europei. Tutti sappiamo che il sud avrebbe bisogno di più infrastrutture, logistica e imprese. Così come si dovrebbero prendere delle misure concrete per "innestare" sistemi di PMI in un tessuto sociale e lavorativo molto promettente, in maniera tale che la distrettualizzazione dal Nord possa andare anche al Sud Italia, piuttosto che in altri paesi. Alcune misure interessanti sono state prese dal ministro Tremonti in questi tre anni di governo ed anche la Banca per il mezzogiorno è iniziativa interessante. Inoltre credo che il Mezzogiorno, e soprattutto la Sicilia, possa trovare una linea di sviluppo nel turismo internazionale, valorizzando l'immenso patrimonio culturale e paesaggistico di cui è dotato. Analogamente, si dovrebbe tenere presente che la sua collocazione geo-economica, un ponte sul Mediterraneo, dal quale con il rilancio del mezzogiorno deriverebbero vantaggi per tutto il sistema Italia».



Alberto Quadrio Curzio



Le idee

I progetti di Confindustria nel vuoto delle istituzioni

SERGIO TROISI

SONO tante le questioni, di metodo e di merito, aperte dalla visione seducente della città squadrata sulla facciata del teatro Politeama in occasione del convegno organizzato da Confindustria Palermo nei giorni scorsi. Una catena di interventi progettuali individuati in altrettante zone critiche della trama urbana, aree irrisolte per vuoti decennali o per più recenti mutamenti di funzione e di destinazione, che avrebbe il compito di ricucire una vicenda storica cresciuta, a partire dal secondo Dopoguerra, senza altra urgenza che non fosse quella del profitto speculativo e senz'altro orizzonte se non quello di un tempo breve, pochi anni al massimo, mentre le città si evolvono — come si sa — su periodi medio-lunghi e su quelli dovrebbero ragionare tanto gli amministratori quanto gli urbanisti.

Da un lato, l'azione proposta da Confindustria investe una lunga fase ormai storicizzata della vicenda moderna di Palermo: la mancanza di nuclei aggregativi e di strutture e servizi collettivi, la drammatica frattura tra il centro e le periferie (e delle periferie tra di loro), la frammentazione anche simbolica di uno spazio urbano che ormai si estende, lungo gli assi autostradali, anche oltre i confini tradizionali della città.

SEGUE A PAGINA X

I PROGETTI DI CONFINDUSTRIA NEL VUOTO DELLE ISTITUZIONI

SERGIO TROISI

(segue dalla prima di cronaca)

Dall'altro tuttavia si misura con sceleratecni (è il caso, ad esempio, dell'area intorno al progetto del nuovo stadio in quel Fondo Raffa già riconosciuto come verde storico) senza tuttavia contestarne le logiche di fondo, sostanzialmente commerciali, e anzi in gran parte ribadendole. Otto, quindi, i luoghi che tessono questo masterplan affidato allo studio di Gianluca Peluffo, avendo presente come strategia progettuale le operazioni condotte in due città che con Palermo condividono una stratificazione di segni nello spazio/tempo del Mediterraneo, Genova e Marsiglia: l'ex mercato ittico sul fronte del porto, dove è previsto un grande acquario (il modello è quello di Genova), l'ex Fiera del Mediterraneo che potrebbe essere riconvertita in centro congressi, il vecchio mercato ortofrutticolo dove potrebbe sorgere una cittadella della scienza e della tecnica; e ancora i Cantieri culturali alla Zisa abbandonati al degrado dalle giunte Cammarata, il vuoto alle spalle di piazza Politeama risarcito con un urban center, il recupero dell'area verde di piazza Einstein a ridosso di viale della Regione siciliana; una serie di strutture attrezzate in collegamento con lo stadio e il centro commerciale voluti da Maurizio Zamparini allo Zen, la valorizzazione a parco della foce dell'Oreto.

Non è finita, perché negli stessi giorni l'Ance, associazione dei costruttori di Confindustria, ha proposto di leggere il tracciato ferroviario che collegava le stazioni Lolli e Notarbartolo come una rambla nuova di zecca, con negozi e piste ciclabili. Insomma, un gioco pirotecnico di proposte e progetti sufficiente a occupare risorse (stimate tra i 500 e i 700 milioni) e dibattiti almeno per i prossimi due decenni.

Al di là delle visioni patinate

dei rendering (dove ogni contrasto e dissonanza sembrano miracolosamente appianarsi), non c'è dubbio che il convegno di Confindustria segna il tentativo di mettere in gioco un orizzonte strategico la cui assenza ha fortemente penalizzato lo sviluppo di Palermo, occupando al contempo un ruolo e una funzione che spetterebbero alle amministrazioni e agli specifici strumentilegislativi. Non è un caso: alla vigilia delle elezioni, Confindustria prova a porsi non soltanto come interlocutore ma anche come supplente della politica, trovando ampi spazi di azione nel fallimento palese di un'intera, lunga stagione.

Non si tratta del solo soggetto, privato o istituzionale, che si muove nel vuoto pneumatico delle istituzioni, proponendosi come nuovo attore di una temporalità nuova percepita, a torto o a ragione, come imminente. E tuttavia, come si diceva all'inizio, accanto alle questioni di merito — per esempio affidare a un concorso internazionale la progettazione dei singoli interventi,

come avviene quasi ovunque ma non da noi — vi sono anche questioni di metodo che sarebbe improprio classificare come secondarie rispetto all'urgenza dei problemi e alla necessità di tracciare un processo di rinnovamento dell'intera fisionomia urbana che le permetta di intercettare i mutamenti che stiamo vivendo.

La più importante riguarda proprio gli strumenti della legislazione urbanistica, che a Palermo rimangono da tempo in stand-by: il Piano particolareggiato esecutivo per il centro storico, scaduto da tempo, è ancora in attesa di essere rivisto; il Piano regolatore del porto, il cui intervento si estende su zone della città molto più ampie del semplice waterfront, è stato recentemente bloccato dal Consiglio comunale; quanto al Piano regolatore generale, il cui sciagurato iter procedurale ha letteralmente stravolto l'impianto pensato da Pier Luigi Cervellati, è ormai poco più che carta straccia rispetto alle varianti urbanistiche e ai Prusst che negli ultimi anni hanno permesso la realizzazione di numerosi centri commerciali.

Le proposte avanzate da Confindustria, e immediatamente accolte dalla Regione, non fanno eccezione a queste procedure per smagliature normative, senza cioè misurarsi con un ordine di problemi il cui equilibrio complessivo è comunque più delicato e articolato della costellazione di progetti prospettata dal masterplan. Tra l'altro, almeno quattro degli otto interventi toccano punti nevralgici delle cosiddette aree bersaglio previste da Piano regolatore del porto, alla cui redazione finirebbero inevitabilmente col sovrapporsi.

Forse, giunti a questo punto e con una logica urbanistica anche recente da rivedere (ha ancora senso insediare nuovi grandi centri commerciali che una città come Palermo non è in grado di supportare?), sarebbe preferibile avere il coraggio di abbandonare il recente Prg anche prima della sua scadenza e rimettere mano, una volta per tutte e con un'ottica di lungo periodo, alla legislazione urbanistica. Anche coinvolgendo Confindustria, anche con i rendering.



Agevolazioni indebite. La condanna per il mancato recupero degli sgravi concessi tra il 1995 e il 2001

Multa all'Italia per gli aiuti sui contratti di formazione

■ La Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia a pagare una multa di 30 milioni di euro per aver recuperato solo parzialmente gli aiuti, in forma di sgravi fiscali, concessi fra il 1995 e il 2001 alle aziende per contratti di formazione e lavoro.

Le sanzioni pecuniarie decise ieri (causa 496/09) sono l'ultimo tassello di una annosa vicenda che va avanti da oltre 12 anni e che ha visto prima la Commissione Ue nel 1999 (decisione 2000/128), poi la stessa Corte di Giustizia (in particolare con la sentenza del 1° aprile 2004 nella causa C-99/02), bocciare la disciplina italiana dei Cfl e imporre alle autorità nazionali di ottenere dai destinatari il rimborso delle misure di sostegno ritenute illegittime (si veda la scheda).

Dalla sentenza emerge, in particolare, l'irritazione dei giudici di Lussemburgo di fronte al progressivo assottigliarsi delle somme recuperabili, comunicate dall'Italia in risposta alle periodiche sollecitazioni comunitarie: i 520 milioni di euro accertati nel 2006 sono diventati, infatti, 251 milioni nel 2010.

Quest'ultima stima, peraltro, è stata «condivisa da Commissione Ue e Governo». E non dovrebbe ulteriormente scendere, quindi, prescrizione permettendo. A poco vale, in ogni caso, per i giudici che siano nel frattempo rientrati nelle casse del-

lo Stato aiuti per un importo complessivo di 63 milioni (fino al 2007 era stato recuperato appena lo 0,5% degli aiuti illegali).

Secondo la difesa di Roma esistevano ed esistono «difficoltà oggettive di recupero connesse all'elevato numero di beneficiari e al fatto che la decisione 2000/128 aveva introdotto criteri nuovi per verificare la compatibilità degli aiuti a decorrere dal novembre 1995, quali il titolo di studio dei lavoratori e l'eventuale incremento occupazionale realizzato con le nuove assunzioni». Il Governo italiano, invece per la Commissione, non può essere giustificato per le difficoltà dell'operazione, né si può ritenere che esistano motivi tali da aver determinato «l'impossibilità assoluta di procedere al recupero». Per la Ue «il ritardo accumulato nell'eseguire la decisione 2000/128 è essenzialmente imputabile all'intervento tardivo dello stesso Stato membro», che ha adottato seri provvedimenti diretti al recupero «non prima che fossero trascorsi più di due anni dalla sentenza del 1° aprile 2004». Da qui la condanna dell'Italia che, proprio per questi motivi, dovrà pagare ulteriori multe per ogni semestre di ulteriore ritardo in rapporto alle somme che risultassero ancora non restituite dai beneficiari.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dodici anni di battaglie legali

01 | LA CONDANNA

L'Italia è stata condannata perché non ha adottato, alla data in cui è scaduto il termine impartito nel parere motivato emesso il 1° febbraio 2008 dalla Commissione Ue (in base all'articolo 228 Ce), «tutti i provvedimenti che comporta l'esecuzione della sentenza 1° aprile 2004 (causa C-99/02) avente ad oggetto il recupero presso i beneficiari degli aiuti che, ai sensi della decisione della Commissione 11 maggio 1999, 2000/128/Ce, relativa al regime di aiuti concessi dall'Italia per interventi a favore dell'occupazione, sono stati giudicati illegali e incompatibili con il mercato comune».

02 | LE LEGGI ITALIANE

Tra il 1984 (legge n. 863) e il 1994, le leggi italiane consentivano l'erogazione di sgravi contributivi per i contratti di formazione e lavoro (Cfl) relativi ai "giovani" lavoratori con età inferiore ai 29 anni. Senza fissare, in

genere, ulteriori condizioni o requisiti.

03 | LA CONDIZIONI EUROPEE

Per l'Unione europea le agevolazioni previste dall'Italia sono «aiuti di Stato» incompatibili con la disciplina della concorrenza. La decisione della Commissione Ue del 1999 contraria ai Cfl italiani ha trovato conferma in due sentenze della Corte di Giustizia del 7 marzo 2002 (causa C-310/99) e del 1° aprile 2004 (causa C-99/02). Per la Ue i benefici sono accettabili se collegati ad assunzioni di giovani fino a 25 anni, di laureati fino a 30 anni, di disoccupati da almeno un anno (se under 32), ovvero a trasformazioni di Cfl in contratti a tempo indeterminato che realizzino un incremento netto di occupazione (per under 32). Per Bruxelles, quindi, lo Stato italiano doveva recuperare tutti gli aiuti concessi per Cfl stipulati tra il novembre 1995 e il maggio 2001 al di fuori di queste ipotesi.



“Entrate incerte e debito boom”

Il bilancio bluff della Regione

Relazione della Corte dei conti: deficit a quota 6 miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

ENTRATE incerte e traballanti per 1,3 miliardi di euro, riforma e tagli degli enti che non produrranno alcun risparmio vero e un debito che nel 2012 cresce del 40 per cento rispetto allo scorso anno e supererà complessivamente quota 6 miliardi di euro addossando «sulle future generazioni il peso delle scelte politiche odierne. Per pagare il debito serviranno 17 anni». Per tutto questo il bilancio «non appare costruito in modo corretto». Parola della sezione controllo Corte dei conti, che ieri in audizione alla commissione Bilancio dell'Ars ha smontato gli strumenti contabili presentati dal governo Lombardo, mentre gli stessi uffici della commissione Bilancio hanno certificato come al di là degli annunci la spesa in alcuni dipartimenti sia cresciuta: a partire dalla Presidenza, dove il governatore Lombardo a fronte di una previsione

I magistrati contabili "siciliani" pagheranno per i prossimi 17 anni"

di spesa per circa 60 milioni ha autorizzato contributi aggiuntivi per oltre 200 milioni di euro, in parte per finanziare una miriade di restauri di parrocchie e chiese. La relazione consegnata in commissione dai magistrati contabili è durissima e bocchia sia il bilancio che la Finanziaria. Sul fronte delle entrate punta il dito sulla copertura del 49 per cento della spesa sanitaria con la previsione d'incassare 635 milioni di euro grazie al gettito sulle accise dei prodotti petroliferi che lo Stato non ha mai riconosciuto: «Non

vi è alcuna clausola di salvaguardia in caso di mancata realizzazione di queste entrate — si legge in sintesi nella relazione — mentre la Regione si è impegnata nel tavolo ministeriale a coprire la spesa sanitaria fino al 49 per cen-

to per il 2012 e gli anni successivi». In dubbio anche le maggiori entrate per circa 670 milioni di euro derivanti dalla solita dismissione del patrimonio immobiliare e dalla cessione di quote azionarie in aziende partecipate. A fronte di

queste entrate a dir poco incerte, lo Stato impone poi minori spese subito per 850 milioni di euro. Peccato però che i tagli previsti dalla giunta porteranno a minori spese irrisorie: a esempio il taglio degli uffici speciali farà rispar-

miare appena 231 mila euro e quello dell'Agenzia per l'impiego e dell'Azienda foreste solo 176 mila euro. «In definitiva sulla base delle osservazioni formulate ad avviso della Corte il bilancio non appare costruito in modo

metodologicamente corretto — si legge nella nota — e alla luce della gravità della situazione finanziaria appare necessario un concreto programma di rientro dal deficit strutturale ormai consolidato (pari a 1,4 miliardi di eu-

ro per il 2012, ndr)». Riferendosi poi alla copertura della spesa sanitaria con entrate da accise al momento inesistenti, la presidente della sezione, Rita Arrigoni, ha aggiunto: «Il problema della compartecipazione della Regio-

Presidenza, spesa cresciuta del 400 per cento a causa dei contributi a pioggia

ne alla spesa sanitaria rende la copertura del bilancio molto fragile».

Letta la relazione l'assessore Gaetano Armao getta acqua sul fuoco e annuncia la richiesta di un ulteriore tavolo di trattativa con lo Stato sulla spesa sanitaria: «Abbiamo ereditato una situazione di bilancio fortemente squilibrata — dice — tuttavia non sono sostenibili i tagli imposti dalle norme del governo Berlusconi. Quanto ai debiti della Regione, va precisato che la metà del debito si riferisce al risanamento di quello

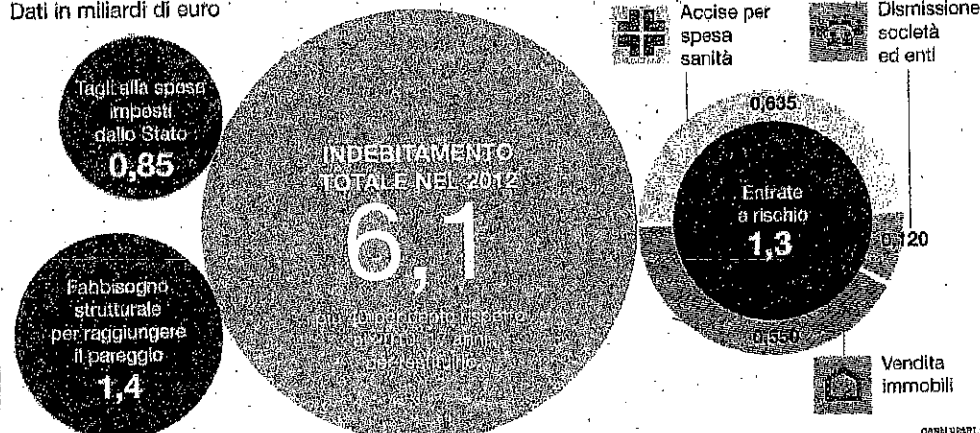
sanitario antecedente il 2005, attribuibile pertanto ai governi dell'epoca». Preoccupato invece il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona: «È urgente trovare una norma di salvaguardia che ci garantisca per evitare l'impugnativa del bilancio». L'opposizione attacca il governo regionale: «Lombardo e la sua giunta non dovrebbero più essere ricandidati perché responsabili del dissesto finanziario della Regione», dice il coordinatore del Pdl Sicilia, Giuseppe Castiglione. «Il bilancio è scorretto», aggiunge il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini. «La previsione di 6 miliardi di debito al 2012 deve far riflettere», dice Rudy Maira, capogruppo del Pdl all'Ars.

Intanto però un altro organismo tecnico, il servizio Bilancio dell'Ars, mette nero su bianco la crescita della spesa di Palazzo d'Orléans: su una previsione di 63 milioni per l'anno in corso, si è già attestata a quota 268 milioni, il 400 per cento in più. Il motivo? Contributi a pioggia, in parte anche per restauri e manutenzione di parrocchie di mezza Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio della Regione secondo la Corte dei conti

Dati in miliardi di euro



la Repubblica
VENERDI 18 NOVEMBRE 2011

PALESTINA

Bilancio bocciato dalla Corte dei conti «Servono misure severe e credibili»

● Perplexità pure sui tagli alle spese già annunciati. E per la sanità mancano 650 milioni

ENTRATA PER LA CORTA DEI CONTI
procedere a una quantificazione su elementi certi e realistici» di questa voce di entrata. Allo stesso modo i magistrati contabili ritengono improbabile che la Regione incassi 550 milioni dalla vendita degli immobili e in particolare dalla cessione del patrimonio degli Iacp (norma, peraltro, che la presidenza dell'Ars ha già cancellato dalla bozza): «Analoghe manovre, negli esercizi precedenti non sempre hanno ottenuto i risultati attesi». Inoltre la Corte dei Conti ritiene errati i calcoli sugli incassi tributari della Regione nel 2012. Il governo, proprio per via del cattivo andamento dell'economia, ha già rivisto al ribasso le previsioni per l'anno prossimo passando da una stima di 14,7 miliardi di entrate tributarie a una di

14,2 (-2,4%). Ma per la Corte dei Conti la realtà è peggiore di ogni previsione: «Considerato il peggioramento del ciclo economico, e il conseguente calo del Pil regionale, c'è l'esigenza di assicurare un quadro di risorse il più vicino possibile a quelle effettivamente acquisibili nel periodo».

La manovra punta complessivamente a tagliare spese per un miliardo e 412 milioni nel solo 2012. Ma per la Corte dei Conti anche i tagli previsti suscitano perplessità. I magistrati nutrono forti dubbi sul fatto che davvero la Regione riesca a ridurre del 30% la spesa per i forestali e azzerare del tutto quella per la formazione professionale (l'obiettivo è assicurare il finanziamento con i soli fondi europei).

Ma l'aspetto che più di tutti desta allarme per la tenuta dei conti e degli equilibri di bilancio è quello che riguarda la compartecipazione della Regione al finan-

dalla bozza di manovra riguarda l'indebitamento. Nel 2012 la Regione arriverà a un mutuo da 487 milioni (la previsione iniziale era di 405). E, fatti i calcoli, ciò comporta che dal 2010 al 2012 il complessivo del debito pubblico sia aumentato del 41%.

A fronte di tutto ciò i magistrati contabili ritengono insufficienti i tagli derivanti dalla cancellazione di dipartimenti, uffici speciali e Aran. Per i magistrati contabili urge «un concreto piano di rientro dal deficit» che punti sull'abbattimento della spesa per personale, pensioni, contributi a enti esterni e società partecipate. «Un congruo recupero di risorse soffre alla spesa corrente - è la conclusione della Corte dei Conti - destinate poi a interventi espansivi, insieme a un corretto uso dei fondi europei, determinerebbe un forte volano per l'economia regionale che in atto è in forte sofferenza».

ziamento della Sanità. Nel bilancio il governo ha previsto di coprire il 42,5% della spesa lasciando il resto allo Stato. Ma i magistrati contabili fanno notare che la quota reale da coprire è pari al 49% e che ciò comporta l'obbligo di trovare altri 650 milioni circa. Quello della Regione non è in realtà un errore ma un braccio di ferro instaurato con lo Stato: Palermo pretende di ridurre la propria quota ma Roma si è sempre opposta. È la soluzione individuata a Palazzo d'Orleans però a non convincere la Corte dei Conti: la Regione ha previsto di coprire il buco con i proventi delle accise sui prodotti petroliferi, che però lo Stato non ha concesso. Il rischio, per la Corte, è che a metà anno il governo si trovi costretto a bloccare altre spese pur di coprire il buco: come è già avvenuto quest'anno.

L'altra emergenza che emerge

L'altra emergenza che emerge dalla bozza di manovra riguarda l'indebitamento. Nel 2012 la Regione arriverà a un mutuo da 487 milioni: il debito pubblico aumenterà del 41%.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Entrate irrealizzabili, tagli insufficienti e un aumento del debito pubblico senza precedenti. La sezione di Controllo della Corte dei Conti ha passato ai reggi X la bozza di bilancio scritta dal governo sollevando perplessità che lo spingono a chiedere un cambio di rotta: «Servono misure severe e credibili».

Per il pool di magistrati contabili guidati da Rita Arrigoni «il bilancio non appare costruito in modo corretto in base ai valori tendenziali della finanza pubblica». Nel mirino soprattutto i 120 milioni che il governo ritiene di incassare dalla dismissione di quote di partecipazione in società ed

Spese quadruplicate rispetto alle previsioni

PALERMO

Quando il bilancio del 2011 è stato approvato, era previsto che la Presidenza della Regione spendesse 63 milioni e 75 mila euro. È finita che Lombardo ha certificato spese per 268 milioni e 980 mila euro: un aumento del 426% rispetto a quanto stanziato a inizio anno.

Il dato emerge dalla relazione che il servizio Bilancio dell'Ars, guidato da Francesco Ajello, ha pubblicato ieri in occasione dell'audizione della Corte dei Conti. Le spese di Lombardo riguardano per lo più «finanziamenti ai Comuni, interventi di protezione civile, e recupero di edifici storici». Ma soprattutto è la voce «restauro di chiese» a far lievitare il conto. Nel corso del 2011 il presidente ha finanziato il restauro della chiesa dell'Annunziata a Collesano (1,9 milioni) e la costruzione della chiesa di Santa Susanna a Palermo. Altri due milioni sono andati al restauro delle chiese Termini, Castelbuono, Lampedusa, Agrigento e Porto Empedocle. Altri 3,6 per le chiese di Castiglione di Sicilia, Catania, Ita-

la, Ferla, Giarre, Sinagra, Grotte e Gualtieri Sicaminò. Infine, 12 milioni sono andati al recupero di edifici di culto e artistici in Val di Noto.

I dati sulla spesa sono al centro della manovra per il 2012. Armao ha ribadito alla Corte dei Conti che il governo taglierà anche se ha annunciato l'attivazione di un confronto con lo Stato per attenuare gli effetti delle manovre nazionali: «Non sono sostenibili, porterebbero al collasso. Stiamo facendo la nostra parte per risanare ma occorre gradualità». Armao ha annunciato anche che con lo Stato verrà creato un tavolo tecnico per definire la compartecipazione alla spesa sanitaria, che tanto preoccupa i magistrati della Corte dei Conti: «Anche in questo caso bisogna giungere a una quota di compartecipazione alla spesa sanitaria che sia sostenibile». Ma, in sintesi, l'assestamento dei conti della Regione passa da un via libera che il governo attende dallo Stato: altrimenti la manovra inizia in salita il suo percorso all'Ars. **GA.FI.**

OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO SULLA RELAZIONE DELLA CORTE

Sul bilancio è già bagarre Armao difende la manovra

DI ANTONIO GIORDANO

Non poteva mancare la consueta bagarre politica sulla audizione della Corte di Conti in commissione bilancio, ieri mattina (vedi articolo a pagina 51). Con i ruoli di sempre: l'opposizione che attacca il governo regionale con accuse di avere prodotto un bilancio falso e la difesa dell'esecutivo che punta il dito sulla situazione ereditata. Così bisogna leggere le dichiarazioni e gli interventi che già ieri mattina c'erano stati in commissione da parte di esponenti dell'opposizione. A partire da Fabio Mancuso (Pdl) che ha invitato a considerare il fatto che un nuovo mutuo potrebbe ingessare il bilancio per i prossimi 17 anni. Ma ha affondato il coltello nella piaga anche Innocenzo Leontini, capogruppo all'Ars del partito di Berlusconi. «Il bilancio è scorretto», ha esordito il deputato, «la Corte dei Conti ha ufficializzato quanto noi dicevamo già da tempo». «Le entrate», riprende il capogruppo del Pdl, «continuano a esser fatte di voci che, in pratica, non sono altro che lettera morta, a partire dalle dismissioni annunciate e mai attuate a continuare per i fondi comunitari: due miliardi impegnati a fronte dei 14 stanziati dall'Ue. E anche questi due miliardi con ritardo nei bandi. Tutto ciò non potrà che compromettere la possibilità di mantenere gli stanziamenti per la Sicilia».

«La previsione di 6 mld di debito al 2013 deve far riflettere, in primis il Governo Lombardo, sulla reale situazione dei conti della nostra Isola che non sono migliorati in questi anni. La Sicilia paga un prezzo più alto alla crisi per l'incapacità di spendere i fondi del Por 2007-2013 e per la mancata compressione della spesa sanitaria», ha commentato, invece il capogruppo del Pid, Rudi Maira. Sulla questione è intervenuto l'assessore all'econo-

mia, Gaetano Armao. «La comunicazione della Corte dei Conti della Sicilia sulla manovra finanziaria è perfettamente in linea con la stessa Presidente Rita Arrigoni ha affermato, con quanto emerge dalle analoghe relazioni sulle manovre finanziarie nazionali», ha spiegato Armao, che non era presente in commissione. «Abbiamo ereditato una situazione di bilancio fortemente squilibrata ed abbiamo avviato con decisione la stagione dei conti in regola. Il risanamento economico intrapreso dal Governo va consolidato con la prossima legge di bilancio», ha aggiunto, «tuttavia non sono sostenibili i tagli imposti dalle norme del governo Berlusconi che porterebbero al collasso. Stiamo facendo la nostra parte nel risanare, ma occorre gradualità. Questo è quanto chiediamo al nuovo governo nazionale».

Sulle criticità avanzate dalla Corte rispetto al bilancio, dall'assessorato si ribadisce che essendo stato formulato in base alla normativa vigente, tiene chiaramente in debito conto gli obiettivi di contenimento della spesa imposti dalle recenti manovre. In particolare in alcuni settori, quali ad esempio formazione professionale e il servizio forestale, è intendimento del governo di valorizzarli ricorrendo, ove possibile anche all'utilizzo di fondi extraregionali.

Per raggiungere la completa copertura delle spesa sanitaria, dall'assessorato si ribadisce «l'opportunità di costituire un tavolo tecnico con il Ministero, per affrontare nel merito gli aspetti della compartecipazione sanitaria». «Senza questo naturale punto di approdo», si legge nella nota dell'assessorato all'economia, «ogni ulteriore sacrificio chiesto ai siciliani risulterebbe vano perché non inciderebbe sulla questione fondamentale: giungere ad una quota di compartecipazione alla spesa sanitaria sostenibile, in base alle effettive risorse della Regione».

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

**«Debito della Regione su del 41% in 3 anni»
Dubbi sulla copertura del fondo sanitario**

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Tre i punti deboli, a rischio impugnativa, segnalati alla commissione Bilancio da Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei Conti.

Milioni entrate: già stimate in 14 miliardi e 689 milioni, vengono imputate al bilancio 2012 per 14 miliardi e 227 milioni, con riduzione del 2,4% rispetto alle previsioni di esercizio in corso, pari a 14 miliardi e 576 milioni».

Indebitamento per circa 550 milioni: nell'arco del triennio 2011/2013 subirà un incremento di oltre il 41% rispetto al 2010. La situazione debitoria della Regione, in termini di stock, passa da 4 miliardi e 684 milioni del 2010, a 5 miliardi e 638 milioni del 2011, a 6 miliardi e 125 milioni per il 2012, per finire alla previsione di 6 miliardi e 606 milioni per il 2013. I magistrati contabili rilevano criticità individuate nel bilancio, in particolare rispetto ad alcune previsioni di maggiori entrate per le casse regionali. Perplexità rispetto ai 120 milioni che dovrebbero arrivare dal processo di dismissione di quote di partecipazione in società ed enti. E ancora rispetto ai 750 milioni attesi in tre anni dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare e dalla vendita dei beni dello Iacp. In proposito, la Corte sollecita maggiori dettagli informativi, anche procedurali, posto che analoghe manovre in esercizi precedenti non sempre hanno ottenuto i risultati attesi».

Fondo sanitario: la Regione considera la quota di compartecipazione al 42,5%, mentre la Corte ricorda che questa si è stabilizzata al 49,11%. Pertanto, sono necessari altri 635 milioni che la Regio-

ne intende ricavare anche dall'accantonamento delle accise sui prodotti petroliferi. Ma su quest'ultimo punto la Corte ha espresso un richiamo: «Tale accantonamento non risulta assistito da alcuna clausola di salvaguardia».

Sostiene Rita Arrigoni: «Seguire le corrette procedure nella formulazione dei bilanci è una garanzia di per sé: questo, purtroppo, oggi non avviene non solo in Sicilia, ma neppure a livello nazionale».

Dunque, la situazione è allarmante specie per la Sanità. Secondo il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, nel corso la magistratura contabile ha sollevato diverse criticità finanziarie che riguardano la Regione, rispetto alle quali si richiede un confronto urgente con lo Stato sul problema della compartecipazione della Sicilia al debito sanitario. E chiarisce: «È urgente trovare una norma di salvaguardia, che ci garantisca, per evitare l'impugnativa del bilancio. La magistratura contabile, infatti, sostiene che o si rinegoziano con lo Stato i termini della compartecipazione della Sicilia alla spesa sanitaria o il bilancio regionale potrebbe non ottenere copertura. Le proposte sollevate dalla Corte saranno approfondite per trovare efficaci e rapide soluzioni».

Per Innocenzo Leontini (Pdl), «il bilancio è scorretto. Ora lo ha ufficializzato la Corte dei Conti e noi lo dicevamo già da tempo». Rudy Maira (Pid): «Sono cifre allarmanti e prevedibili quelle rese note dalla Corte dei Conti. La previsione di 6 mld di debito al 2013 deve far riflettere, in primis il Governo Lombardo, sulla reale situazione dei conti della nostra Isola che non sono migliorati in questi anni». Armao: «Stiamo risanando».

La burocrazia blocca 100 milioni di fondi per i porti turistici

PALERMO

Uno dei bandi più attesi per la portualità turistica in Sicilia rimane affossato nel pantano della burocrazia. Restano così al palo lavori per circa cento milioni di euro: 50 milioni erano messi a disposizione dall'Unione europea, mentre i privati ne avrebbero investiti altrettanti come parte del cofinanziamento. Le somme sarebbero servite per migliorare la sicurezza e la qualità dei servizi negli approdi dell'Isola, individuando come prioritari i porti di 42 località. Tra le località interessate c'erano Ragusa, Termini, Milazzo, Marsala, Sciacca, Licata, Catania, Favignana e Pantelleria. Il bando è stato pubblicato circa un anno e mezzo fa ma l'odissea è iniziata nell'ottobre del 2008 con la definizione delle linee guida. Poi, nel giugno 2010, è arrivato il decreto firmato dal dirigente del Turismo, Marco Salerno. Qualche tempo dopo l'annuncio è comparso in gazzetta ufficiale. Nel frattempo la competenza per le infrastrutture portuali è passata al dipartimento Attività produttive, sul cui tavolo sarebbero giunti circa trenta progetti.

Cosa ha rallentato l'iter? Antonio Di Monte, delegato in Sicilia di Assomarinas, l'associazione dei porti turistici: «Prima ci sono state delle criticità nella definizione delle linee guida e del bando, perché è stato individuato un ventaglio di strutture che potevano beneficiare del finanziamento, limitandone la fruizione e andando così contro l'orientamento dell'Unione europea. Poi le com-

petenze sulla portualità turistica sono passate dal dipartimento del Turismo a quello delle Attività produttive. Senza contare che la commissione di valutazione è composta solo da un paio di funzionari». Ma il paradosso più incredibile riguarda la parte di denaro che avrebbero dovuto investire i privati. «Le imprese che hanno partecipato al bando - spiega ancora Di Monte - sono sempre state pronte a investire subito la loro parte, intorno a 50 milioni, rischiando



GLI INTERVENTI FINALIZZATI A MIGLIORARE I SERVIZI

anche di non ricevere il restante contributo. Ma il bando prevede che per ricevere questo finanziamento, i lavori devono comunque iniziare dopo che i progetti sono ritenuti ammissibili. Basterebbe che sulla base di un primo screening delle domande la Regione dicesse quali di queste sono idonee, a prescindere dal fatto che verranno o meno finanziate». Dunque se i privati avvieranno subito i lavori, non avranno alcuna possibilità di ricevere il finanziamento. Per avere qualche speranza, i progetti devono essere almeno ritenuti ammissibili. Dal dipartimento alle Attività produttive ieri non è stato possibile ottenere la replica. (RIVE) R. M.

IRILIEVI DELLA CORTE DEI CONTI SULLA FINANZIARIA

In cerca di entrate

*Poca certezza sui proventi di accise e valorizzazione immobili
I magistrati lanciano l'allarme sullo stock del debito*

DI ANTONIO GIORDANO

Entrate poco certe a fronte di spese crescenti e bilanci che saranno sempre più ingessati. Queste le criticità che sono state illustrate dai magistrati della Corte dei conti, guidati da Rita Arrigoni, presidente delle Sezioni riunite, nel corso della audizione di ieri mattina in commissione bilancio dell'Ars sulla bozza della finanziaria regionale. Senza pensare che l'accensione di nuovi mutui (uno da 450 milioni e il secondo da 560, misura prevista dal governo regionale) potrebbe portare un incremento del 41% dello stock di debito nel 2011-2013 rispetto al 2010 con un allungamento della vita media dello stesso a 17 anni una condizione, è stato sottolineato, che graverebbe sulle generazioni future. Al momento, infatti, le scadenze più vicine per i prestiti contratti dalla Regione cadono nel 2015 e tra il 2021 e il 2023 con una cifra da coprire di 4,6 miliardi ma che potrebbero diventare 6,6 nel 2014. Per questo per la corte dei Conti, come già fatto nel giudizio di parificazione, «appare necessaria e improcrastinabile la predisposizione di un concreto programma di rientro dal deficit, strutturale ed ormai consolidato, del bilancio regio-

nale, da attuare con decisione e da monitorare con la massima, responsabile attenzione».

Sul fronte delle entrate c'è da segnalare l'ennesimo richiamo dei magistrati alla vendita degli immobili regionali e sulla valorizzazione del patrimonio dello Iacp, una misura dalla quale Palazzo d'Orléans si attende 750 milioni di euro. «La Corte sollecita maggiori dettagli informativi, anche procedurali su tali previsioni, anche in considerazione che analoghe manovre in passato non sempre hanno ottenuto i risultati attesi in termini di gettito». Ma anche sulla certezza dei 120 milioni che si attendono dalla dismissione delle quote di società regionali i magistrati della Corte vanno con i piedi di piombo.

Pesa, inoltre, il rallentamento delle entrate tributarie a causa della congiuntura economica negativa. «Il rallentamento della dinamica delle entrate tributarie», si legge nel documento consegnato all'Ars, «strettamente legata all'attuale andamento non positivo dell'economia, ha comportato una prudenziale stima al ribasso rispetto alle previsioni del 2011: le entrate correnti, infatti, già stimate in 14 miliardi e 689 milioni di euro, vengono imputate al bilancio 2012 per un importo di 14 miliardi e 227 milioni, con riduzione del 2,4%

rispetto alle previsioni di esercizio in corso, pari a 14 miliardi e 576 milioni».

Un altro rilievo mosso dalla Corte riguarda la «quantificazione al 42,5% della quota di compartecipazione regionale al fondo sanitario 2012», ritenuta «poco realistica» dal momento che questa è stata fissata al 49,11% «un dato che viene considerato acquisito». Sono necessari, dunque, altri 635 milioni per coprire la spesa sanitaria che dapprima si prevedevano di recuperare tramite il gettito delle accise. Ma la partita in tema di federalismo e riconoscimento delle prerogative dello Statuto siciliano è ancora aperta. «La Regione», si legge nella relazione, «è tornata a sostenere una tesi peraltro già contraddetta dal Governo centrale e non accolta dal tavolo tecnico ministeriale». Altro elemento sottolineato dai magistrati, poi, è che tale copertura non è assistita da alcuna clausola di salvaguardia nel caso della mancata realizzazione della prevista maggiore entrata. «La situazione risulta problematica ad avviso della Corte», si legge nella relazione, «e desta allarme per la tenuta dei conti e degli equilibri di bilancio, ove si consideri che la spesa sanitaria regionale è arrivata ad assorbire nel 2010 il 47,8% del totale delle entrate tributarie». (74)

RIFORMA ASI, FIERA MEDITERRANEO E SANATORIA. QUESTE LE LEGGI IN BALLO

Folla di ddl per la finestra

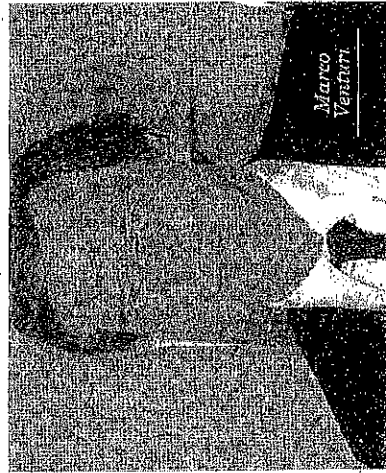
Approvati ieri in commissione i testi per il consorzio e per il passaggio dei lavoratori alla Resais. Ma anche Ruggirello (Mpa) chiede l'esame del suo disegno già contestato dagli industriali. La decisione sarà presa la prossima settimana

DI ANTONIO GIORDANO

Si affolla la finestra legislativa che l'Assemblea dovrebbe aprire nel mezzo della sessione di bilancio. La decisione su quali ddl analizzare dovrebbe essere presa dai capigruppo in una riunione convocata per l'inizio della prossima settimana, ma sono in tanti che premono. A partire dagli ultimi due disegni di legge che sono stati esitati dalla commissione attività produttive, presieduta da Salvino Caputo: si tratta della riforma delle Asi e del passaggio del personale della Fiera del Mediterraneo di Palermo ai ranghi regionali della Resais. Un passaggio che dovrebbe essere senza costi per le casse di Palazzo d'Orléans.

Ma non solo. Ieri Paolo Ruggirello, firmatario della contestata sanatoria edilizia già approvata in commissione, ha chiesto che pure questo testo venga inserito nella finestra. E, nonostante le critiche che sono giunte da alcu-

ni settori della maggioranza ma anche dagli industriali, Ruggirello ha dato appuntamento a tutti in Aula. «Accetterò il giudizio dell'Aula, qualunque esso sia, ma il confronto ci deve essere», ha spiegato ieri il firmatario del disegno di legge.



Marco Venturi

Tra i provvedimenti più importanti, c'è di sicuro quello della riforma delle Asi che ieri ha avuto il via libera all'unanimità in commissione attività produttive. Adesso, prima che il testo venga esaminato dall'Aula, è

necessario un passaggio tecnico in seconda commissione.

«Mi auguro che il percorso non subisca altri ostacoli e che l'Asi possa approvare una riforma che permetterà un concreto e reale risparmio per le casse della Regione», ha dichiarato in una nota l'assessore regionale alle attività produttive della Sicilia, Marco Venturi, al termine della riunione.

Il ddl, ripresentato da Venturi, è costituito da una ventina di articoli che contengono tutte le disposizioni approvate dall'Aula nei mesi scorsi prima che il ddl fosse rinviato in Commissione per ulteriori approfondimenti. «Mi auguro che si proceda speditamente», aggiunge Venturi, «e per questo chiedo la collaborazione dell'intero Parlamento e il contributo di ogni singolo parlamentare affinché possa vedere la luce

una legge fondamentale per lo sviluppo e la crescita del tessuto imprenditoriale e produttivo della Sicilia».

L'impianto della legge è rimasto sostanzialmente invariato e prevede, tra le altre cose, la soppressione dei Consorzi Asi e la conseguente istituzione dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle Attività produttive (Irsap). «L'Istituto sarà un organismo snello, rapido ed efficiente per dare risposte celeri ed in tempi certi». «Tutto ciò», ha concluso Venturi, «si otterrà attraverso la creazione di zone industriali a burocrazia zero, la soppressione di circa 800 posti di sottogoverno (tra consigli generali e direttivi e diminuzione dei direttori generali) ed un risparmio per le casse regionali di circa 4 milioni di euro l'anno». L'Aula aveva già iniziato l'esame del testo e approvato il rinvio in commissione prima della pausa estiva. E non si è trattata dell'unico rinvio per il ddl che ha avuto un iter abbastanza tormentato. (

LE DDL CONTESTATO

Sanatoria delle case sulle coste siciliane Ruggiriello: «Vado avanti pure da solo»

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Torna il disegno di legge sul recupero e valorizzazione delle coste siciliane. L'iniziativa parlamentare, che dovrebbe mettere ordine nella giungla degli abusi edilizi, viene ripresentata dal deputato regionale dell'Mpa, Paolo Ruggiriello che, malgrado le polemiche e i passi indietro nelle file della maggioranza, intende portare avanti la sua battaglia da solo. Il Ddl salva coste, che ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera dalla commissione Territorio e Ambiente dell'Ars, è stato molto criticato da ambientalisti, industriali ma anche da Pd e Fli, perché consentirebbe di sanare gli immobili abusivi costruiti entro 150 metri dalle coste. In questa situazione risulterebbe un'abitazione del governatore Lombardo, e dello stesso deputato promotore del disegno di legge. Per le opposizioni c'è «il rischio di attuare l'ennesima sanatoria edilizia e di fare delle leggi ad personam».

«Il disegno di legge sulle coste», ha sottolineato ieri in conferenza stampa Ruggiriello, «non mira a salvare qualcuno, tantomeno la mia abitazione già sanata da altri proprietari nel 1986 né quella del presidente Lombardo risalente al 1943. Anche se i deputati favorevoli, tra cui il mio capogruppo Musotto, hanno ritirato la firma, andrò avanti da solo: credo sia molto importante dare una soluzione al decoro delle coste, stabilire un piano di recupero definitivo e sanare il vuoto legislativo e operativo su una materia di cui nessuno vuole occuparsi». Nell'ultima versione del testo è scomparsa l'agenzia per la tutela e la conservazione dei 1.480 chilometri quadrati di costa, sostituita da un osservatorio. Rimasti invariati gli altri articoli.

«Le costruzioni sulle coste che il disegno di legge mira a conservare», ha aggiunto il deputato, «devono rispondere a tre criteri: i proprietari devono aver versato le oblazioni e presentato autodenucia entro il '94; gli immobili devono essere prestati a diretta fruizione del mare; laddove i Comuni e i proprietari non hanno demolito, così come stabilito con una precedente norma del '94 che nessuno ha mai applicato, quegli immobili dovranno essere valorizzati e sottoposti ad una valutazione ambientale da parte della soprintendenza».

Il Ddl sarà al vaglio della Conferenza dei capigruppo per un eventuale passaggio in Aula che il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, aveva previsto non prima di febbraio 2012.

Le gare per l'assegnazione del servizio di raccolta nelle province saranno centralizzate. E gestite da un consulente di Lombardo

Ato rifiuti, un commissario per gli appalti

UN COMMISSARIO straordinario per avviare tutte le gare d'appalto sulla gestione dei rifiuti. Fallita la costituzione delle Società regionali di gestione che avrebbero dovuto sostituire i 27 Ato rifiuti quasi tutti colabrodo e sommersi da un miliardo di euro di debiti, il governatore Raffaele Lombardo in qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti ha firmato un'ordinanza che concentra tutti i poteri su un unico soggetto, indicato nell'ingegnere Domenico Michelon. Di fatto saranno Palazzo d'Or-

leans e il dipartimento Acque e rifiuti a bandire le gare d'appalto per l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti in tutta la Sicilia.

L'ordinanza firmata da Lombardo prevede 9 gare d'appalto centralizzate, una per provincia, che saranno bandite dagli Urega. L'obiettivo è quello di non parcellizzare le gare per mettere fine alla miriade di contratti che fino a oggi hanno generato la raccolta e che hanno accumulato debiti su debiti, con emergenze rifiuti scoppiate a macchia di leopardo in tutta l'i-

do di euro proprio perché i Comuni non hanno pagato il corrispettivo per il servizio di raccolta dei rifiuti, ma anche perché gli stessi Ato hanno provveduto a fare assunzioni, spesso senza concorsi e senza una reale esigenza amministrativa. L'ordinanza comunque fa salti i contratti delle ex municipalizzate in vigore a Catania, Palermo e Messina e dà la possibilità agli Ato virtuosi, come quello di Caltagirone, di poter presentare progetti sperimentali per continuare a gestire il servizio così come fatto fino a oggi.

Di fatto però con questa ordinanza Palazzo d'Orleans entrerà a piedi uniti nella gestione di gare che avranno un valore di centinaia di milioni di euro. Pronti a mettere le mani sulla gestione delle piccole aziende che fino a oggi hanno lavorato con gli Ato, ma anche colossi come l'A2A di Milano, mentre tra gli altri il gruppo Biancamano che oggi gestisce la raccolta nel Trapanese punta ad ampliare il suo raggio d'azione.

a. fras.

INDUSTRIA

Riforma dei consorzi Asi, via libera dalla commissione

Il Ddl di riforma dei consorzi Asi è stato approvato all'unanimità in Commissione attività produttive. Dopo un passaggio tecnico in Commissione bilancio, il Ddl approderà in aula, prima dell'apertura della sessione di bilancio. Mi auguro che l'Ars possa approvare una riforma in grado di permettere un concreto e reale risparmio per le casse della Regione». Lo dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, dopo la riunione che ha esitato favorevolmente il Ddl di riforma dei consorzi Asi.

PONTE SULLO STRETTO

**Il neoministro Cini:
«Da capire se l'opera
è prioritaria»**

*** Ponte sullo Stretto? Per il neoministro all'Ambiente Corrado Cini: «È un'opera di ingegneria bellissima. Quello che dobbiamo capire è se nel nostro paese il Ponte sullo Stretto sia un'opera prioritaria». E sul ritorno al nucleare è favorevole o contrario? «Il ritorno al nucleare è una opzione sulla quale bisognerebbe riflettere molto».

LA DENUNCIA. Per tenere bassi i prezzi molte aziende non solo non usano il latte dell'Isola, ma importano prodotti pronti

In Sicilia formaggi e mozzarelle tedeschi

La metà del latte siciliano viene esportato in Puglia, Campania e Calabria

qualche anno, ma al Cosilat non solo non si sono rassegnati, ma hanno sollecitato un incontro tra le parti, per trovare una soluzione. È proprio oggi che in programma, alla Regione, un vertice tra l'assessore all'Agricoltura, D'Antassi, i vertici del Cosilat e i rappresentanti delle aziende che hanno accettato il confronto. Ma che cosa sta succedendo? Lo spiega Gianni Campo, presidente del Cosilat.

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAVUSA. Al Cosilat, il consorzio siciliano che raccoglie, distribuisce ed esporta il latte prodotto in sette province siciliane, la preoccupazione è da tempo tangibile ed evidente. Perché tutto quel benedidio di latte genuino che esce ogni giorno dalle nostre stalle (in questo momento, che non è quello di massima produzione, siamo a circa 2300 quintali al giorno) potrebbe generare ricchezza e qualità, anche dei prodotti derivati. Invece per produrre ricchezza bisogna esportare quasi la metà in altre regioni d'Italia e, sotto il profilo della qualità, buona parte delle aziende siciliane hanno già da tempo abdicato. Usano latte che arriva da mezza Europa, cagliate che costano poco e consentono di tenere bassi i prezzi dei prodotti. La storia non è nuova, anzi ormai va avanti da

usando il latte che arriva dalle stalle siciliane ma si vanno moltiplicando i casi di chi affizza, come detto, cagliate importate a prezzi stracciati dall'Austria, dalla Francia, dalla Lituania. E la qualità? Il gusto? Lasciamo stare. Ma non è tutto. Perché se queste cagliate vengono usate anche da caseifici locali, che vendono poi mozzarella e formaggi freschi come fossero prodotti locali, adesso si registra anche l'importazione di formaggi e mozzarelle che arrivano in Sicilia già imballati. E' vero? E' davvero così?

«Purtroppo è davvero così», conferma Campo, «si tratta di prodotti che, per esempio, vengono importati dalla Germania e finiscono nei nostri esercizi commerciali».

Domanda, piuttosto retorica, ma imbarazzante comunque: ma quelle buste portano scritto chiaro e tondo che si tratta di prodotti che arrivano dalla Ger-

mania, oppure c'è chi gioca a fare due volte il furbio? Gianni Campo dice che, su questo aspetto piuttosto delicato, tocca ad altri accettare e provvedere. Insomma, con le nuove leggi se non dici chiaramente e non indichi sulle confezioni che cosa stai proponendo al consumatore, in pratica sei vicino o proprio dentro la truffa bella e buona.

Anche di questo si parlerà oggi con l'assessore, della necessità di maggiori controlli, di un pressing costruttivo su chi produce, su chi importa, su chi vende, perché, quanto meno, si sappia che cosa finisce sulle nostre tavole.

Il Cosilat, del resto, riunisce oltre 500 aziende siciliane che producono latte e che occupano per lo meno un migliaio di persone direttamente, oltre a tante altre indirettamente. E il mercato del latte resta importante e sarebbe trainante per la nostra economia, oltre a sostenere anche quel comparto dell'agricoltura che in molte altre aree nazionali e di mezza Europa, è diventato un'attività miniera.

ALLA CAMERA DI COMMERCIO «BUYERS» DI STATI UNITI, RUSSIA, TUNISIA E INDIA

Bontà agroalimentari e turismo miglior richiamo per gli stranieri

Da un lato i prodotti di 22 aziende di casa nostra esposti tra i banchi della sala Consiglio della Camera di Commercio, tutte squisitezze agroalimentari di prima qualità, ma anche servizi turistici attraenti per i visitatori stranieri. Dall'altro i "buyers", i compratori provenienti da Stati Uniti, Russia, Tunisia, India, interessati ad assaggiare arance rosse e miele, olio d'oliva e torroncini, fichi d'India e caffè. L'obiettivo è promuovere l'acquisto del «made in Sicily» che a giudicare dall'entusiasmo e dalla curiosità degli stranieri, sarà certamente raggiunto.

Ieri mattina in Camera di Commercio ha fatto tappa la delegazione di buyer, tour operator e giornalisti della Federazione Russa, dell'India, degli Usa e della Tunisia, coinvolti nel progetto Incoming in Sicily. L'iniziativa è giunta al termine di uno speciale tour siciliano di quattro giorni che ha previsto un fitto programma di visite aziendali ed incontri commerciali con formula «B2B» con le realtà siciliane che hanno voluto condividere l'iniziativa di incoming. A presentare il progetto c'erano il segretario generale della Camera Alfio Pagliaro, il capoarea dell'ufficio camerale di Promozione e internazionalizzazione delle im-

Nella foto, da sinistra, Pietro Cocchiere (capo delegazione Usa); Elena Patrenko (capo delegazione russa); Luca Burruano (referente progetto Incoming in Sicily per la Sicilia orientale); Gianna Bozzali e Patrizia Mauro (capoarea ufficio camerale di Promozione e internazionalizzazione delle imprese)



prese Patrizia Mauro, il referente del progetto Incoming in Sicily per la Sicilia orientale Luca Burruano.

L'iniziativa, promossa da Unioncamere Sicilia con il contributo della Regione Siciliana, rientrante nel Piano Operativo FESR 2007-2013, si pone come obiettivo quello di far conoscere il territorio e le aziende siciliane ad operatori economici dell'agroalimentare e del turismo, giornalisti ed opinion leader selezionati, i quali potranno, con la propria visita, approfondire la conoscenza sui prodotti, le aziende ed il territorio siciliano in modo da poter appurare le reali opportunità

di scambio. «Attraverso queste formule, che la Camera di Commercio già da tempo ha implementato attraverso i suoi uffici specializzati a promuovere rapporti con l'estero - ha spiegato il segretario Pagliaro - è possibile instaurare dei rapporti commerciali tra la Sicilia ed i Paesi partecipanti. Anche così è possibile dare

un impulso alle aziende locali e permettere loro di conquistare nuove fette di mercato. Molti approcci che stamattina avvengono per la prima volta si trasformeranno in contratti e in rapporti duraturi nel tempo».

Ottimista anche Luca Burruano: «In questi quattro giorni ci sono ar-

rivati segnali molto positivi sia dai buyers esteri che dalle aziende siciliane coinvolte. Il primo obiettivo era che gli incontri avvenissero nel contesto migliore. Ebbene: i primi contratti sono già partiti. E per il turismo, gli ospiti russi sono rimasti particolarmente colpiti dalla ricettività nostrana, sia per l'accoglienza che per il livello delle strutture».

La Camera di Commercio continuerà nei prossimi mesi le proprie iniziative di internazionalizzazione che, aggiunge Patrizia Mauro, «verranno conclusi entro il 2012 e riguarderanno il Canada, il Giappone, il Karakhestan, l'Ucraina».

«La Sac service non è un'azienda fragile possiamo fornire le nostre cifre in attivo»

Credito impossibile per i dipendenti della Sac service? L'azienda contesta e rilancia: ben altre sono le aziende fragili, ci saranno altri motivi che ostano al credito.

Una reazione innestata, come si ricorderà, dalla segnalazione di un dipendente della società circa «l'impossibilità di richiedere un finanziamento per tutti i dipendenti della società aeroportuale» perché «nessuna assicurazione garantiva la Sac Service in quanto il bilancio verificato dai loro canali interni risultava negativo».

«Una precisazione necessaria», dice il presidente di Sac Service, dott. Gianni Vasta, «per assicurare sia i dipendenti (207 a tempo indeterminato, 118 gli stagionali di cui 60 stabilizzati, l'estate scorsa) che i fornitori sullo stato di salute di Sac Service».

«Trovo veramente singolare», spiega Vasta, «che una banca, nell'esaminare una pratica di credito presentata dal lavoratore di un'azienda, ritenga a rischio una società come la Sac Service che recentemente è stata oggetto di una importante e proficua iniziativa di risanamento che ha portato a chiudere il 2010 con un significativo risultato positivo di bilancio e che è partecipata al 100% dalla società di gestione di uno dei principali scali aeroportuali nazionali che quest'anno si avvia a chiudere il bilancio in attivo raggiungendo peraltro un nuovo record di passeggeri attorno ai 7 milioni».

«Insomma», rilancia, allargando il discorso, «se un lavoratore della Sac Service trova difficoltà nell'ottenere il credito dal sistema finanziario, cosa succederà per i lavoratori delle tante società oggi in difficoltà reale a causa della crisi? Non è che per caso sia questa, cioè la difficoltà attuale del sistema finanziario, la vera causa del diniego?». Sul lavoratore che lancia l'appello, Vasta si chiede: «Perché non rivolgersi direttamente all'azienda di fronte alle difficoltà cosa che invece hanno fatto nei mesi scorsi altri dipendenti di Sac Service ai quali abbiamo rilasciato una attestazione che certificava le cifre in attivo del bilancio 2010? Non è che, per caso, siano altre le ragioni del diniego, come l'impossibilità di cumulo con finanziamenti precedenti o per una difficoltà patrimoniale alla quale le banche sono oggi ancor più sensibili?».